

DOMENICO CANCIAN f.a.m.
Vescovo di Città di Castello



“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31)

IL CASO SERIO DELLA FEDE

Anno pastorale 2012-2013
Anno della fede

IL CASO SERIO DELLA FEDE

“Gesù tese la mano a Pietro, lo afferrò e gli disse: uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31)

“Pietro allora rispose a Gesù: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!" (Mt 14, 28-33)

1. La fede come il “caso serio” (della vita)

*“Il caso serio della fede” è il titolo di un corso di esercizi spirituali del cardinale Carlo Maria Martini ai presbiteri della Chiesa ambrosiana nell'anno pastorale 2001-2002. Il cardinale, da poco deceduto, al quale va la gratitudine della Chiesa per la sua bella testimonianza come uomo e come pastore, rilegge il Vangelo secondo Giovanni, scritto perché possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo possiamo avere la vita nel suo nome (cf Gv 20,31). Giovanni usa il verbo "credere" e non il sostantivo "fede" perché *“facendone un caso serio, preferisce, più che teorizzare sulla fede,**

suggerire i sentieri, le luci, le fatiche, le gradualità del credere"¹. E' il percorso di Nicodemo, della Samaritana, del cieco nato. Gesù offre dei segni perché l'uomo ha bisogno di vedere, toccare, sentire.

Ma non basta. Credere è andare oltre. *"Se non vedete segni e prodigi voi non credete"* (Gv 4,48; e 6,26). *"Beati coloro che pur non avendo visto crederanno"* (20,29). Gesù ci invita a credere, fidandoci di Lui con la fede nuda e semplice, senza pretendere segni. La vita cristiana si gioca sulla fiducia nella persona di Gesù. Sulla sua Parola.

Ma questo significa lasciarci portare, assecondando l'azione dello Spirito, *dal credere all'amare*. La fede è finalizzata all'amore. La fede senza le opere è morta, dice la *Lettera di Giacomo*. L'icona di questo strettissimo rapporto tra fede (fiducia-abbandono) e amore la troviamo in quell'autoritratto in cui l'apostolo Giovanni si descrive come l'amico intimo che osa posare il capo nel *"seno (kòlpos: Gv 13,25)"* di Gesù. È questo l'atteggiamento più alto della fede cristiana che collega direttamente e personalmente all'Amore.

*"Rispetto all'incredulità crescente attorno a noi -lo ammettiamo col dolore- la risposta non può essere: miglioriamo la catechesi organizziamoci meglio, preghiamo di più. Bisogna puntare sul caso serio, aiutare la gente a riconoscere e accogliere un Dio che si esprime nella fragilità e nell'umiltà della carne, nel suo avvicinarsi cortese e delicato alle persone, nella potenza di fronte alle tenebre e della compassione di fronte alla debolezza umana, un Dio che risplenda nell'estrema inermità del Crocefisso. Credere a un Dio così ha molte conseguenze antropologiche, esplicitate nei Vangeli; sono il succo concreto e quotidiano del caso serio della fede, che ci esorta a entrare in Gesù come figli del Padre, con la forza e la serenità testimoniate dal Signore in ogni momento e in ogni vicenda della sua vita terrena"*².

¹ CARLO MARIA MARTINI, *Il caso serio della fede*, p. 24, Edizione Piemme 2002.

² *Ibi*, p. 183.

Non una formula o un'idea o una nostra opera ci salverà, ma la certezza della compagnia del Signore: *"Coraggio, sono io, non abbiate paura!"* (Mt 14,27).

Carissimi sorelle e fratelli, la fede è "il caso serio della vita" nel senso che con o senza fede, con molta o poca fede, le cose cambiano e tanto. La fede, che si manifesta nell'amore, qualifica la vita come buona, riuscita, felice. E' questa l'affermazione principale della *lettera pastorale* che state leggendo. È il cuore del Vangelo.

Ma noi siamo sicuri di avere fede?

Romano Guardini ha avuto il coraggio di scrivere così:

"Guai a me se dico: «Io credo» e mi sento sicuro in questa fede. Allora sono in pericolo di caderne fuori (1Cor 10,12). Guai a me se dico: «Io sono un cristiano»; eventualmente con uno sguardo di lato ad altri che, secondo la mia opinione, non lo sono; o su un'epoca, che tale non è; o su una corrente culturale che vi si oppone. Allora il mio essere cristiano minaccia di non essere altro che la forma religiosa della mia autoaffermazione personale. Io non «sono» cristiano, ma, se Dio me lo dona, sono sulla via di diventarlo. Non nella forma di un possesso, o addirittura di un punto d'appoggio dal quale trinciare giudizi sugli altri, ma in quella di un movimento. Io posso essere cristiano solo se rimango cosciente del pericolo di cadere staccandomene. [...] Non v'è nulla in me che sia dato nella modalità della sicurezza; tutto solo a mo' dell'iniziare, dell'essere per via, del divenire, del confidare, dello sperare e dell'implorare" ³.

Dentro ogni uomo è presente Dio stesso che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, Cristo che ci ha redenti e salvati, lo Spirito che anima e spinge verso la verità tutta intera. Ma c'è bisogno di una fede sincera, profonda, autentica, quella per cui Cristo può *"abitare nei nostri cuori"* (Ef 3,17). *"Se dunque uno è in Cristo, egli è una*

³ ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Edizione Morcelliana 2008, pp. 392-393.

nuova creatura” (2 Cor 5,17). Non è automatico. Noi, come nella parabola del seminatore, possiamo essere terreno che non accoglie il seme, oppure lo fa fruttificare in diversa percentuale. E naturalmente tutto cambia!

Dobbiamo infatti fare i conti con la nostra "carne" (l'egoismo), la logica del mondo e il potere del male e del maligno. Magari senza accorgercene ne siamo condizionati anche in maniera determinante. Perché il male può essere "sistema", "struttura" che tende ad inglobarci, quando abbassiamo la guardia della coscienza vigile. *"Vigilate e pregate per non cadere in tentazione"* (Mt 26,41) ci raccomanda Gesù.

Qualcuno ha osservato che stiamo vivendo *"l'eclisse dell'infinito nell'epoca delle idolatrie"*, ovvero del *"cielo di plastica e dei paradisi artificiali"*. E dinanzi a questa proliferazione idolatrica chi crede di non credere, continui a cercare, e chi vive una vita cristiana pigramente adagiata su se stessa, non profani il mistero di Dio con false sicurezze o con la banalità dell'abitudine⁴. Ma poi: *"Qual è il vero nemico della fede? Il cristianesimo forse ha vinto la battaglia esterna contro l'ateismo, ora deve combattere una battaglia interna contro l'idolatria... Il contrario della fede non è l'incredulità, è l'idolatria... L'idolatria è una forma patologica e deviata della fede che può colpire tutti"*⁵.

Solo alzando la testa verso il cielo, quello vero, quello che ci parla di Dio (come cantava Francesco), possiamo lasciarci stupire e sorprendere dalla Luce del suo Amore.

⁴ Cf LUIGI ALICI, *Cielo di plastica*, Edizioni San Paolo 2009, p. 41.

⁵ *Ivi*, pp. 43. 48ss

2. *"Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,31). Lectio di Mt 14*

Il capitolo 14 del *Vangelo di Matteo* ci offre preziose indicazioni sulla fede. Ne passiamo in rassegna le principali sequenze.

☞ *Giovanni Battista è l'esempio più alto di fede "tra i nati di donna" (cf Mt 11,11).*

Colui che aveva indicato a tutti, con sicurezza profetica, che Gesù era l'Agnello di Dio, sul finire della sua straordinaria missione, era in profonda crisi di fede. I grandi sono tali perché hanno fatto i conti con i dubbi più grossi. Come del resto Gesù stesso che in croce *"gridò a gran voce: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).*

Giovanni Battista, che aveva preparato la gente ad accogliere Gesù come il Messia-Agnello di Dio e che lui stesso aveva battezzato nel Giordano, era finito in carcere. Pagava di persona la vendetta di Erode, accusato dal Battista di aver "rubato" la moglie del fratello. E proprio nella sofferenza della prigionia è assalito da un gravissimo dubbio di fede: ma sarà proprio Gesù il Messia? Non avrò sbagliato tutto? Angosciato, manda i suoi discepoli da Gesù con la domanda diretta: *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?" (Mt 11,3).*

Il pesantissimo dubbio che mette in discussione tutta la vita del profeta più grande e più sicuro di tutti riguardava la sua fede in Gesù ed è esplicitabile così: ma lui non doveva cambiare il mondo? Perché mai le cose continuano come sempre? (Dopo 2000 anni, da che è venuto Gesù, la domanda vale ancor più per noi e tocca la nostra fede in Gesù. Il Battista ci può aiutare a superare la nostra crisi di fede). Egli era scandalizzato perché Gesù invece di bruciare la pila e tagliare gli alberi secchi, ama-

va stare in compagnia dei peccatori, dei malati, delle folle sbandate. Era il medico e il pastore misericordioso che accoglieva tutti, guariva e perdonava. Insomma era proprio diverso da come se l'aspettava il precursore! Era troppo buono e le cose non cambiavano.

Gesù risponde ai discepoli del Battista: *"Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!"* (Mt 11,4-6).

Gesù invita Giovanni a confrontare le profezie con l'operato del Messia, e aggiunge: *"Beato chi, invece di scandalizzarsi, accoglie con fede il Messia misericordioso"*. È lecito pensare che il Battista abbia capito e superato il dubbio con l'atto di fede più impegnativo della sua vita, ormai alla vigilia della morte. È stato questo il "caso serio" per lui, il momento della risposta più difficile al dubbio più inquietante. Accogliendo nel suo cuore il vero Messia, facendo l'ultimo passo della conversione (vero martirio spirituale), si è preparato al martirio fisico, portando a compimento pieno la fede.

- ☞ Segue, sempre in Mt 14, un altro importante aspetto della fede cristiana: *il rapporto con la gente*. Nei versetti 13-21 e 34-36, come in altri passi evangelici troviamo *Gesù letteralmente assediato da una folla sbandata, malata e affamata* che cerca quasi istintivamente nel Maestro parole di speranza, guarigione, aiuto. Gesù vede in quella folla i fratelli bisognosi del Suo Amore, si commuove e offre loro gratuitamente e abbondantemente il suo Vangelo, le guarigioni, il pane e il pesce a sazietà. Si rivela così il buon Pastore, il Medico, il Maestro. La gente lo capisce e corre dietro a Lui, tutti vogliono toccare almeno il suo mantello, ossia si attua il primo movimento della fede: la ricerca di Gesù. Ma resta la domanda: cercare Gesù solo per soddisfare gratuitamente i bisogni primari dell'uomo? *"Non solo di pane vivrà l'uomo"* (Mt 4,4).

☞ Proprio per questo, continua il racconto in *Mt 14,22-23*, Gesù si distacca dai suoi (li invita a precederlo sull'altra riva del lago) e congeda la folla. *Lui sale sul monte, in disparte a pregare*. Se ne sta da solo, lassù, fino all'alba. *Una notte di preghiera, a tu per tu col Padre*. Del Padre ha bisogno Gesù (e noi ancor più). La fede è portata alla sua sorgente in quell'incontro prolungato col Padre. Anche per noi il Padre, coscienti o no, credenti o no, resta il punto di partenza e di arrivo del nostro cammino su questa terra. Che è essenzialmente *pellegrinaggio di fede*. Come lo è stato per Maria, per Abramo (nostro padre nella fede), per Mosè, Elia, per Gesù, "*colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*" (*Eb 12,2*), colui che è "*uscito dal Padre*", è venuto nel mondo e "*torna al Padre*" (cf *Gv 16,28*). È questo il tragitto-percorso dell'esistenza umana, nella luce della fede. È in questo stretto rapporto col Padre che si alimentano la fede e l'amore da accogliere e far fruttificare.

☞ Sul finire della notte, Gesù, fortificato dall'incontro col Padre, raggiunge *i suoi discepoli*, camminando sull'acqua del lago. Ai discepoli, già spaventati per la tempesta, Gesù appare come un fantasma. E si impauriscono. Ma Gesù rivolge loro la sua Parola, tante volte ripetuta, per invitare alla fede e alla fiducia: "*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*" (*Mt 14,27*). Gesù appare al momento giusto come il nuovo Mosè che guida con mano sicura attraverso il Mar Rosso e il deserto. "*Io sono*" (Iahvè) è con noi. Lui è l'Emmanuele. L'ultima parola di Gesù, nel Vangelo di Matteo, è proprio questa: "*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (*Mt 20,20*). Questo è il fondamento della fede che ci consente di superare ogni paura e di continuare il cammino.

☞ A rafforzare ancor più l'esperienza della fede cristiana, ecco l'episodio di *Pietro e Gesù*. Tra lo spavaldo e il coraggioso, Pietro

dice a Gesù, quasi d'istinto: *"Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque"* (Mt 14,28). A Pietro, che sapeva pescare e nuotare ma mai aveva camminato sulle acque, Gesù ripete la sua chiamata: *"Vieni!"* (Mt 14,29).

Ciò che segue lo prendo dal commento di Romano Guardini: *"Pietro si alza e varca il bordo della barca, mette il piede sull'acqua, gli occhi negli occhi di Gesù e l'acqua regge. Egli crede e credendo si trova nel campo di quella forza che opera scaturendo da Gesù ... Finché Pietro tiene lo sguardo fisso in quello del Signore; finché la sua fede rimane in unità con la volontà del Signore, l'acqua lo sostiene. Poi la tensione della sua fiducia cede... invece di attaccarsi tanto più profondamente allo sguardo di chi lo fissa, si stacca. Il campo di forza si dissolve ed affonda. E Gesù [prendendolo per mano] gli dice: "Uomo di poca fede, perché hai lasciato entrare in te il dubbio?"*"⁶

E' questa la domanda che Gesù rivolge ad ognuno dei suoi discepoli, invitando a fortificare la debole fede in Lui. Ma anche dinanzi al dubbio e all'incredulità, Gesù rimane fedele, resta lì vicino, pronto a tendere la mano, ad afferrarci, a tirarci su e a portarci sulla riva, camminando con Lui sulle acque del lago in tempesta. E' questa l'icona del nostro rapporto con Gesù, esattamente come accadde a Pietro che ben ci rappresenta.

Viene in mente un episodio simile. Gesù si trova attorniato da molta folla, tra cui un uomo che aveva portato il proprio figlio posseduto *"da uno spirito muto"* e violento. Il padre dice a Gesù: *"Se tu puoi qualcosa abbi pietà di noi e aiutaci"*. Gesù risponde: *"Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede"*. Il padre replica subito ad alta voce: *"Credo; aiuta la mia incredulità!"* (Cf Mc 9, 22-24). Gesù ordinò allo spirito muto e sordo di uscire da quel ragazzo e poi *"lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi"* (Mc 9,27).

Anche quest'uomo ci rappresenta. La nostra fede è frammista a incredulità. In ognuno di noi c'è il credente e l'incredulo e possiamo

⁶ R. GUARDINI, *Il Signore*, p. 263.

(dobbiamo) gridare: *"Credo, Signore, ma aiutami a superare quell'incredulità che ancora non mi permette di credere fino al punto di ritenere che nulla è impossibile; e che basta una fede pari a un granello di senape per spostare le montagne"* (Mt 17,20). Quella fede che non raramente è espressa dai pagani, con grande meraviglia da parte di Gesù (cf Mt 8,10-13), mentre i più vicini che avevano visto i miracoli si scandalizzano e lo abbandonano (cf Mt 26,31-35).

Gesù è il modello più alto di fede. Egli vive l'intera sua esistenza affidandosi completamente al Padre fino ad accettare di morire in croce, credendo che il Padre l'avrebbe risuscitato anche da morte, perché Egli può stendere la sua mano dall'alto e sollevare dalle *"grandi acque"* chi confida in Lui (cf Sal 18,17; 144,7). Muore gridando a gran voce: *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Lc 23,46). E il Padre il terzo giorno lo risuscita. Nulla, proprio nulla è impossibile a Dio e a chi in Lui confida. Mentre chi non crede resta nell'orizzonte del limite umano, del peccato e della morte.

I santi hanno seguito Gesù ed ora sono con Lui per sempre. La *Lettera agli Ebrei* tira la conclusione. *"Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo"* (12,1-3).

Abbiamo qui tutti gli elementi dell'esperienza di fede cristiana:

- tenere fisso lo sguardo su Gesù che dà origine alla fede e la porta al compimento;
- sentirsi circondati da una moltitudine di testimoni-garanti di un percorso già fatto (comunione dei santi);

- correre con perseveranza, senza perdersi d'animo, nella corsa che ci sta davanti, liberandoci dal peccato e dai pesi inutili;
- ricordare che Gesù, e quindi ogni discepolo suo, si confronta con lo scandalo della croce e del mistero pasquale, punto apicale della fede e dell'amore.



“Sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”

Mt 11,3

3. Il Concilio Vaticano II e l'attuale contesto socio-ecclesiale

Con immensa gioia e gratitudine stiamo celebrando il 50° del Concilio Vaticano II che ha ripensato e riproposto la fede cristiana *nell'ottica pastorale*, senza ridurne la portata teologica.

È giusto che ne richiamiamo le principali affermazioni, invitando tutti a rileggerlo e rimeditarlo con il principio dell'ermeneutica della riforma nella continuità del credo della fede.

Papa Giovanni ha parlato di “un’ispirazione” divina e nell'annunciarlo invitava la Chiesa ad aprirsi al mondo moderno in modo positivo e dialogico, a perseguire l'unità tra i cristiani, la giustizia e la pace con tutti. *“A noi sembra di dover assolutamente dissentire dai profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio”* (cf *Gaudet mater ecclesia*). Auspicava *“un balzo in avanti”* nella comprensione della fede oggi, privilegiando la dimensione biblica e pastorale, più comprensibile alla modernità. E cercando di interpretare i segni dei tempi con il corretto discernimento.

Paolo VI, uno dei grandi protagonisti del Vaticano II, concludendo l'ultima sessione del Concilio, disse che la Chiesa si era raccolta *“per scrutare più a fondo il mistero, cioè il disegno e la presenza di Dio sopra e dentro di sé e per ravvivare in sé quella fede, ch'è il segreto della sua sicurezza e della sua sapienza, e quell'amore che la obbliga a cantare senza posa le lodi di Dio... La Chiesa del Concilio, sì, si è occupata oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta”*.

E poi aggiunse: *“Anche noi, più di tutti siamo i cultori dell'uomo... L'atteggiamento della Chiesa è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno”*.⁷ E concluse sostenendo che l'intenzione della Chiesa è quella di servire l'uomo adottando il metodo del dialogo.

⁷ PAOLO VI, *Allocuzione nell'ultima sessione del Concilio*, 7 dicembre 1965. Merita di essere letta interamente!

Ecco, in estrema sintesi, il filo rosso delle *quattro costituzioni conciliari*.

3.1. *Una Chiesa che celebra la Liturgia intesa come "culmine e fonte" di tutta la vita cristiana (SC, n. 10).*

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* è il primo frutto del Vaticano II, la *magna charta* del rinnovamento liturgico della Chiesa. *“Iniziando con il tema della liturgia il Concilio mise in luce in modo molto chiaro il primato di Dio, la sua priorità assoluta. Prima di tutto Dio”*⁸.

Il mistero della morte e resurrezione di Cristo, l'unico mistero che salva l'uomo, si rende attuale per noi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica e negli altri sacramenti. È qui l'opera di Cristo in atto.

Al centro della liturgia vi è la Pasqua del Signore, nella lingua madre di ciascun popolo. Nella *“partecipazione fruttuosa”* della comunità credente si alimenta la fede cristiana. Nella lingua che tutti capiscono Dio è più vicino alla vita quotidiana dell'uomo per illuminare, animare, educare, santificare l'esistenza umana, facendola diventare offerta a Dio gradita.

L'anno liturgico si incentra nella grande Veglia pasquale. La Pasqua si ripropone ogni settimana, la domenica, giorno del Signore perché santifichi tutti i giorni feriali.

Di qui l'importanza di preparare anche comunitariamente la meditazione della Parola di Dio della domenica attraverso il metodo classico della *lectio*. E' così che si alimenta la fede personale e comunitaria. La Parola e l'Eucaristia costruiscono la Chiesa, plasmano la vita cristiana come lode, azione di grazie, dono, accoglienza, servizio.

In questo senso vanno valorizzati i gesti dell'accoglienza, del perdono, dell'ascolto della Parola, del banchetto eucaristico, del comandamento dell'amore, dei poveri.

⁸ Pp. BENEDETTO XVI, 26 settembre 2012.

La *Liturgia delle ore* è celebrata dai ministri ordinati, dai religiosi e da altri fedeli laici (almeno in qualche occasione: cf SC, n. 100), usando le forme approvate.

La nostra Chiesa ha la grazia di avere monasteri e case religiose in cui queste celebrazioni vengono attuate con dignità e decoro. Alcune parrocchie, lodevolmente, da anni celebrano comunitariamente i vesperi e anche le lodi mattutine. Invito a renderle ancor più partecipate e a promuovere incontri formativi liturgici.

3.2. *Una Chiesa che ascolta la Parola con religiosa attenzione come chiede la Dei Verbum.*

Il cardinale Carlo Maria Martini ha testimoniato quanto incida la Parola letta, meditata, pregata, attuata. La Chiesa è perennemente alla scuola della Parola, è serva della Parola, senza biblicismi, moralismi, dogmatismi.

Così impariamo a dialogare in modo amichevole con il Signore e di conseguenza impariamo a dialogare in modo vero con gli uomini. L'uomo non può fare a meno di questa Parola che ci offre la storia della salvezza.

Dice Gesù: la Parola è il piccolo seme che può diventare una pianta e noi siamo il terreno. *"Terreno e seme sono stati creati l'uno per l'altro. Non ha senso pensare al seme senza una relazione con il terreno. E quest'ultimo senza il seme è deserto inabitabile. Fuori metafora: se l'uomo taglia la sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele"* (C. M. Martini). Ogni azione pastorale, come ogni azione cristiana, non può che essere evangelica.

Ancora una volta ribadiamo l'importanza della *lectio divina*: è decisiva per la maturazione della fede che si fonda sulla Parola di Dio, pienamente rivelata in Cristo e nel suo Vangelo. Scrive San Bernardo: *"Poiché sono beati coloro che custodiscono la Parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua ani-*

ma. Non dimenticare di cibarti del tuo pane, perché il tuo cuore non diventi arido e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso. Se conserverai così la Parola di Dio, non c'è dubbio che tu pure sarai conservato da essa”⁹.

3.3. *Una Chiesa che è popolo di Dio.* La *Lumen gentium* presenta la Chiesa come mistero di comunione che ha la sua origine nella Trinità (*ecclesia de Trinitate*) e si visibilizza nella santa assemblea o con-vocazione, comunione dei santi, dotati dallo Spirito di carismi e ministeri. Sacerdoti e diaconi, religiosi e fedeli laici.

Nel corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo spirito il quale, per l'utilità della Chiesa, distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri. (cf *1Cor* 12, 1-11)

Pensiamo alla grande ricchezza dei catechisti/e, dei ministri della liturgia e della carità, degli operatori pastorali, delle aggregazioni laicali (gruppi, movimenti, associazioni). Occorre sviluppare questi ministeri, occorre formare laici cristiani che animino ogni ambito di vita: familiare, sociale culturale e politico...

3.4. *Una Chiesa in dialogo col mondo.* La *Gaudium et spes* propone una lettura critica, ma non negativa, superando la cronica distanza tra coscienza cristiana e mondo moderno, senza cadere in comodi irenismi o facili omologazioni.

La Chiesa italiana ci invita a proseguire questo dialogo mettendo al centro la questione antropologica, nella convinzione che *"solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"* (GS, n. 22).

⁹ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Discorso 5 sull'Avvento, 1-3; in Opera omnia*, Ed. Cistercense, 4 (1966), 188-190.

La Chiesa è a servizio del Regno di Dio per il bene degli uomini. La Chiesa è chiamata a promuovere la vita buona del Vangelo con la prossimità, la carità, il servizio al povero, l'impegno socio-politico, l'umanizzazione dell'uomo.

Papa Benedetto XVI da tempo sta ripetendo che la crisi della fede è *"la sfida pastorale prioritaria"*.

*"Come sappiamo, in vaste zone della terra la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento. Siamo davanti ad una profonda crisi di fede, ad una perdita del senso religioso che costituisce la più grande sfida per la Chiesa di oggi. Il rinnovamento della fede deve quindi essere la priorità nell'impegno della Chiesa intera ai nostri giorni. Auspicio che l'Anno della fede possa contribuire, con la collaborazione cordiale di tutte le componenti del Popolo di Dio, a rendere Dio nuovamente presente in questo mondo e ad aprire agli uomini l'accesso alla fede, all'affidarsi a quel Dio che ci ha amati sino alla fine (cfr Gv 13, 1), in Gesù Cristo crocifisso e risorto"*¹⁰.

*"I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in se stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di viverlo e di testimoniarlo, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché credo? Occorre dare il primato alla verità, accreditare l'alleanza tra fede e ragione come due ali con cui lo spirito umano si innalza alla contemplazione della Verità (cf Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, Prologo); rendere fecondo il dialogo tra cristianesimo e cultura moderna; far riscoprire la bellezza e l'attualità della fede non come atto a sé, isolato, che interessa qualche momento della vita, ma come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona rendendola giusta, operosa, benefica, buona. Si tratta di ravvivare una fede che fondi un nuovo umanesimo capace di generare cultura e impegno sociale"*¹¹.

¹⁰ PP. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 27 gennaio 2012.

¹¹ PP. BENEDETTO XVI, *Omelia*, 31 dicembre 2011.

In Italia si rileva un notevole *"analfabetismo religioso"* ed un clima culturale e sociale all'insegna di un certo disincanto, inteso come indifferenza, scetticismo, spiritualismo vago e perfino integralismo fanatico.

La fede cristiana rischia l'insignificanza e l'irrilevanza. Per cui occorre riannodare esperienza umana ed esperienza cristiana in termini antropologici. Occorre ripartire dall'umano che è nell'uomo, segnato dalla creazione e della redenzione. *"La fede è radice di pienezza umana"* (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 15), favorisce la piena umanizzazione della vita, integrata in una prospettiva trascendente.

Occorre che ogni uomo si renda disponibile ad incontrarsi amichevolmente con Gesù, Colui che ha testimoniato la bellezza di una vita buona e significativa in rapporto al nascere e al morire (senza riduzioni), agli affetti durevoli e ai legami dell'amore non liquido, alla fragilità e al limite, al lavoro e alla festa, alle responsabilità sociali e politiche, alla tradizione e alla cultura.

Occorrono mediazioni culturali che elaborino una lettura sapienziale dell'umano universale, valorizzando la luce che viene dalla vicenda di Gesù che si è lasciato guidare dell'Amore senza limiti. In questo modo il senso cristiano dell'umano aiuta ad una lettura critica per affrontare e superare le contraddizioni, e allo stesso tempo offre l'apporto positivo specifico per il bene di tutti. Così si rilancia il dialogo positivo Chiesa-mondo, a partire dalla consapevolezza che *"il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostri di natura religiosa e perciò profondamente umana"* (GS, n. 11. e n. 92).

La fede offre dunque la luce di Cristo per un nuovo umanesimo portato negli ambiti di vita dell'uomo, per umanizzarla e *"divinizzarla"*, superando ogni forma di rassegnazione al male.

Nella profonda convinzione che il Vangelo è intercettabile da ogni uomo segnato e aperto alla chiamata del Signore (qualcuno parla di "*campo della coscienza evangelica*" presente in ogni uomo). In ogni caso l'umano messo in luce nel Vangelo offre indicazioni antropologiche di valore universale, significative per l'esperienza quotidiana delle persone. In fondo, per tutti è chiaro che l'origine e l'anima della vita umana è *l'amore*, l'amore che è strettamente legato alla *verità*. Dio è Amore e tutti siamo figli dell'Amore di Dio. La *misericordia* è la risposta dell'amore alle prese col male.

La fede, offrendo una visione umana e cristiana di questo tipo, propone elementi significativi per una umanizzazione nuova che tocca tutti gli ambiti di vita: famiglia, lavoro, festa, cultura, politica, economia.



*"In verità io vi dico, in Israele non ho trovato
nessuno con una fede così grande!"*

Mt 8,10

4. *“Avanzare senza indugi per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (LG, n. 41)*

E' questa una delle affermazioni del Vaticano II. Giustamente il Concilio richiama congiuntamente le tre virtù teologali che costituiscono l'impianto base della vita cristiana. Ci sono donate in germe nel battesimo e si sviluppano pienamente solo col nostro totale impegno a coltivarle. Sono legate tra loro in modo inscindibile. Nell'anno della fede vogliamo concentrarci principalmente sulla prima, ma non possiamo isolarla dalle altre due.

La fede è solitamente caratterizzata dall'aggettivo “viva”. Evoca l'espressione biblica: *“Il giusto vive di fede”* (Ab 2,4; Rm 1,17; Eb 10,38). Per Paolo è il fondamento della giustificazione e della salvezza. *“Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia”* (Rm 4,3). Ciò vale per ogni uomo *“perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù”* (Rm 3,23-24). La salvezza avviene per la fede. E' questa che fa vivere: perciò parliamo di *fede viva*. *“E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto per la fede vivrà”* (Gal 3,11).

Ma la fede si collega strettamente alla *speranza certa e all'amore ardente*. La triade teologale è richiamata spesso da san Paolo (cf 1Ts 1,3; 5,8; 2Ts 1,3-4; 1Cor 13,13; Col 1,4-5).

La *Lettera di Giacomo* insiste nel dire che la fede senza le opere della carità è morta. La fede e la speranza cesseranno, alla fine resterà solo la carità, perché Dio è carità. Quindi la fede e la speranza sono orientate alla carità, sulla quale saremo giudicati. Ma la fede ne è il principio e il fondamento imprescindibile: senza fede viva non vi è carità cristiana. Ce lo ricordano chiaramente i santi con una vita contemplativa che costituiva per loro la fonte della carità. La loro grande carità proviene dallo Spirito Santo, l'Amore di Dio effuso nei nostri cuori. La carità di cui parliamo è espressione e rivelazio-

ne dell'Amore stesso di Dio, accolto nella fede e nella preghiera umile e continua.

S. Francesco pregava così: *“O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del mio cuore. Et damme fede dricta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen”*.

La Chiesa italiana negli anni 1990-2000 ha dato risalto al *Vangelo della carità*, nel decennio del 2000-2010 al tema della *speranza*, e ora, nel 2010-2020, pone la sua attenzione sul tema della *fede* che è il fondamento della vita cristiana: riscoprire la gioia dell'essere figli nel Figlio e quindi tutti fratelli.

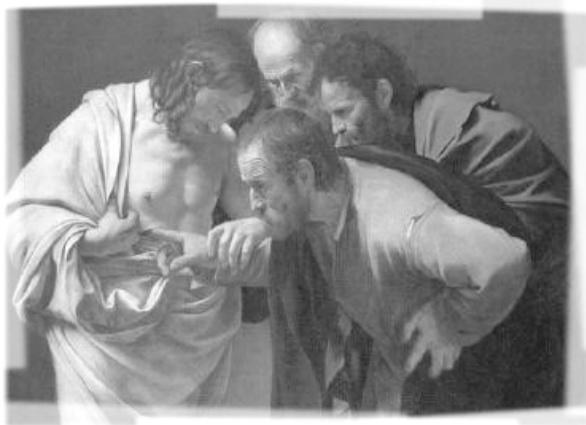
Una fede professata (*fides quae*) mai disgiunta dall'atto di fede (*fides qua*), in una circolarità virtuosa, che si abbandona *“in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio”* (*Porta fidei*, n. 7). Una fede che è personale e comunitaria allo stesso tempo. È la porta che apre l'uomo all'incontro con Dio e all'appartenenza al Popolo di Dio che è la Chiesa, segno di comunione per tutta la famiglia degli uomini.

Abbiamo bisogno di approfondire i contenuti della fede con lo stile evangelico come ha fatto il Vaticano II. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (un atto magisteriale di cui stiamo celebrando il 20° anniversario), è uno strumento che dovremmo usare di più, sempre adattandone il linguaggio, perché non vi è abbastanza conoscenza del credo. E' quello che ci sforziamo di fare con le catechesi cercando di non cadere nel moralismo e nel fariseismo. Occorre cominciare con l'essenziale che è *“la giustizia, la misericordia e la fedeltà”* (Mt 23,23).

Ma non meno importante è *accompagnare il cammino personale* di chi crede, di chi ha difficoltà a credere e di chi non si pone nemmeno la domanda. Come ha fatto Gesù con la samaritana, Zaccheo, il ladrone, i peccatori pubblici. Dovremmo sempre tenere presente che Cristo è venuto per salvare tutti (e non per giudicare e condan-

nare), e che nell'uomo, in ogni uomo, vi è un'apertura potenziale e reale a Dio, in virtù della creazione, della redenzione e di un sorta di *"fede di base, a livello antropologico"*. E' qui che s'innesta la fede teologale ed esistenziale, cercando di evitare le derive del devozionismo e del fondamentalismo.

Chi di noi non ha avuto le sorprese che fecero meravigliare Gesù stesso: constatare che "i lontani" non raramente sono in realtà più vicini di noi che pensiamo di essere già arrivati? Dinanzi al centurione pagano *"Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti"* (Mt 8,10-12). Il centurione sotto la croce di Gesù morente è il primo a professare la fede più alta dicendo: *"Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio!"* (Mc 15, 39). E il buon ladrone si è sentito dire: *"In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!"* (Lc 23,43).



"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"

Gv 20,29

5. Una fede viva, lieta, attraente, semplice

Facendo riferimento all'Assemblea ecclesiale che, con grande soddisfazione, abbiamo celebrato il 13 e 14 settembre, siamo stati condotti subito *all'esperienza cristiana di base, quella del rovetto ardente*. E' l'esperienza della vocazione di Mosè (ma in modo simile anche quella di Isaia, di Geremia, di Maria). *“L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio”* (Es 3,2-6).

All'inizio della storia cristiana c'è sempre un'irruzione gratuita e inattesa di Dio che si fa incontro ad ogni uomo. A Mosè apparve nell'immagine di un rovetto ardente, simbolo dell'Amore divino che sempre arde, senza mai consumarsi. Ciò corrisponde all'ultima definizione che la Bibbia dà di Dio: Dio è Amore (cf 1Gv 4,8. 16). Un Amore che si rivolge all'uomo in modo appassionato, senza mai desistere, nemmeno dinanzi al *"materiale refrattario"* che sono le nostre ripetute resistenti al fuoco ardente del suo Amore. Dio arde d'Amore per il popolo oppresso di Israele, per Mosè, per ogni uomo che, se no, muore di freddo e di noia.

Gesù dice: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!”* (Lc 12,49). *“E allora diventiamo fuoco anche noi”* diceva Santa Caterina da Siena.

La storia di ciascuno di noi parte da questo mistero carico di stupore e di fascino che ci ha attratto. *“Vieni e vedi!”*

Fede significa anzitutto, come ha fatto Mosè, avvicinarsi a questo rovetto ardente, *"a osservare questo grande spettacolo"*. L'evangelista Giovanni invita a *"volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto"*

(19,37). Lui in croce è il rovelto ardente al quale tutti possono avvicinarsi per accogliere quell'Amore crocifisso che purifica, disseta, santifica.

Fede significa tenere acceso questo fuoco (*“ravviva il dono di Dio che è in te”*) che, fuor di metafora, è il rapporto di amicizia profonda con Cristo e col suo Spirito.

Diceva Papa Benedetto XVI all’inizio del suo pontificato: *“La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l’amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza”*.

Materiale refrattario sono le molteplici forme con cui assolutizziamo le nostre esperienze che, assunte in modo ripetitivo, ci bloccano e ci rendono indisponibili alla conversione permanente: evangelica, morale, culturale, pastorale. È la nostra *formazione permanente*.

Se non siamo sufficientemente autocritici, cadiamo nei nostri difetti: spiritualismo, intellettualismo, narcisismo... che ci chiudono nel nostro mondo particolare rendendoci impermeabili al confronto e al cambiamento.

L’incontro-amicizia con Gesù, la frequentazione del suo Vangelo dovrebbe portarci alla *sapienza cristiana*, bella e graffiante, all’interpretare e vivere l’esistenza alla maniera di Gesù. Vivere significa acquisire sempre più i pensieri, i sentimenti, i comportamenti di Cristo.

Impariamo la sapienza evangelica percorrendo la *via della carità* che è il fine e l’anima dell’esperienza cristiana. Non semplicemente facendo opere buone, ma lasciandoci cambiare dalle persone che serviamo e aiutiamo. In questo modo ci educiamo ed educiamo alla vita buona del Vangelo. La fede ne è la base.

Impariamo dalle celebrazioni liturgiche perché queste plasmino la vita (es. vita eucaristica, vita come amore e dono).

Impariamo a guardare il mondo come lo vede il Signore che non è venuto a giudicare e condannare, ma a salvare, servire, amare. Il Vaticano II ha proposto il dialogo aperto, sincero, critico e umile con gli uomini. E' stato lo stile del card. Martini: grande ascolto della Parola di Dio e di quella degli uomini, di tutti gli uomini, capacità di dialogo aperto, cordiale, positivo.

Ma questo non ci esime dall'assumere le posizioni critiche dei profeti dinanzi al potere economico, politico, culturale che condiziona in modo pesante, come sistema e come struttura che soffoca e schiavizza l'uomo, specie il povero. Gesù ha contestato scribi, farisei e sacerdoti che calpestavano la giustizia e la misericordia. Il Vangelo ci chiede di non omologarci al potere e alla "sapienza" mondana, ai luoghi comuni, alle tradizioni e ai riti ripetitivi che, se non fuorviano, lasciano il tempo che trovano.

La Chiesa, avendo una missione universale, deve parlare la lingua che tutti capiscono, illuminando con il Vangelo gli ambiti di vita. Ciò avviene con la testimonianza della vita, con la carità, con la comunione tra noi, con la gioia e la bellezza.

Evangelizzare come Gesù comporta uno stile di servizio e non di prepotenza; di semplicità e umiltà senza esibizione e autoreferenzialità; di gioia e accoglienza senza vittimismo e lamentele. Tutti "capiscono" questa testimonianza di vita.



"Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri"

Mt 15,28

6. Nuova evangelizzazione con le Unità Pastorali (UP)

La nuova evangelizzazione, di cui si occuperà il prossimo Sinodo dei vescovi (7-28 ottobre 2012), ci ricorda la permanente necessità di alimentare la nostra fede con la Parola di Dio mettendola a confronto col nostro tempo. La novità del Vangelo sta nel fatto che quanto ci propone stupisce e rinnova chi l'ascolta e lo vive. Ci propone la perenne e garantita novità dell'Amore di Dio per l'uomo. Il Vangelo sempre sorprende e chiama a conversione perché è un dono così grande che compie in maniera straordinaria le attese più profonde dell'uomo: il suo bisogno di essere amato "sul serio" e di poter amare altrettanto "sul serio". Il Vangelo è *"una notizia sorprendente che muta il senso dell'intera esistenza, che quando lo senti ti allarga il cuore e ti ridà la voglia di vivere"* (Bruno Maggioni). Non qualcosa di già noto e passato, ma il dono che cambia la vita, il vero tesoro nascosto, scoperto il quale volentieri si vende tutto pur di averlo.

E poi nasce il desiderio di testimoniare a tutti. A livello personale, poiché siamo chiamati per nome. Ma allo stesso tempo chi crede ed accoglie l'unico Vangelo, si ritrova nella Chiesa, comunità dei credenti in Cristo.

"Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contempliamo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (Gv 1, 1-3).

L'evangelizzazione è una *"faccenda"* di Chiesa. Il soggetto, ci ricorda l'ecclesiologia del Vaticano II, è il popolo di Dio in tutte le sue componenti (ministri ordinati, consacrati, fedeli laici) che vivono il mistero della comunione con la Trinità e con l'intera famiglia umana. Ogni uomo, chiamato per nome con una vocazione santa, riceve uno specifico carisma e ministero.

Coloro che accolgono con fede la chiamata formano il *Corpo di Cristo*. *Gesù comunica il suo Spirito e costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti*” (LG, n. 7).

Il mistero di Cristo, Verbo incarnato, ci porta al mistero e sacramento che è la Chiesa. La fede in Cristo e nel suo Vangelo include la fede nella Chiesa, istituita dal Signore. *Credere in Gesù comporta il credere la sua Chiesa*: non possiamo distaccare l'uno dall'altra. Si intende la Chiesa chiamata ad un'incessante riforma o conversione al suo Signore, allo Sposo che la ama e la vuole sempre più bella, "senza macchie e rughe", pronta per le nozze eterne.

Gesù, luce delle genti, riflette il suo splendore solare sulla Chiesa che, come la luna, vive della luce riflessa del suo Signore risorto. Gesù l'accompagna con l'azione onnipotente dello Spirito Santo. È lo Spirito che la guida alla verità tutta intera, ricordandole la Parola di Gesù, sostenendola e animandola. Attraverso l'azione dello Spirito, la Chiesa nasce dalla Parola, cresce e si diffonde con la Parola. Per questo deve sempre lasciarsi evangelizzare ascoltando-meditando-pregando-mettendo in atto la Parola (= *lectio*).

La Chiesa è al servizio del Regno di Dio e di tutti gli uomini.

Nella Chiesa, come in Cristo Verbo incarnato, carisma e istituzione, profezia e organizzazione, non vanno disgiunti.

Un altro importante appello del Concilio Vaticano II, che renderà la Chiesa molto più incisiva nel mondo, specialmente nei tanti ambiti in cui i fedeli laici sono protagonisti, è la loro assunzione di piena corresponsabilità pastorale sulla base della dignità battesimale. Non accada che i fedeli laici siano di fatto "*invisibili e irrilevanti*" (Paola Bignardi), malgrado la consapevolezza dell'importanza della loro fondamentale partecipazione all'evangelizzazione.

Come oggi la nostra Chiesa tifernate può testimoniare la sua fede e può portare il Vangelo di Gesù agli uomini del nostro tempo?

Certamente attraverso un rinnovato impegno per una fede che porti alla comunione e alla carità di Cristo sia dentro la Chiesa, sia nel rapporto col mondo, valorizzando le UP.

Sono un mezzo che ci sarà utile

- se crediamo in un'evangelizzazione realizzata dalla Chiesa Popolo di Dio che abita un determinato territorio in cui ci sono varie parrocchie (*senza campanilismi*);
- se il ministero presbiterale e diaconale è vissuto in prospettiva più marcatamente collegiale e corresponsabile (*comunità presbiterale*);
- se sviluppiamo un'autentica corresponsabilità laicale (*es. Consigli pastorali delle parrocchie e delle UP, ministeri e servizi*);
- se facciamo nostri con convinzione gli orientamenti pastorali diocesani convergendo sui criteri dell'azione pastorale perché risulti sufficientemente omogenea (*catechesi, celebrazioni, centri di ascolto ...*), programmando in modo coordinato e ottimizzando le persone e le risorse.

In questo modo le UP possono restituire alla Chiesa nuova omogeneità pastorale e missionaria secondo criteri condivisi, un nuovo rapporto col territorio, una nuova popolarità per rispondere alle molteplici domande delle persone, accogliendo e valorizzando tutti i carismi religiosi e laicali in modo corretto. Tutto ciò richiede una vera e propria conversione pastorale da parte nostra.

E' questa l'ecclesiologia conciliare che s'ispira da una parte al Vangelo (comunione) dall'altra al nuovo contesto socio-culturale (mobilità, frammentarietà, secolarità). Pensiamo, ad esempio, quanto potrebbero essere efficaci, se pienamente condivisi e partecipati, attraverso le UP, eventi come l'Assemblea diocesana, le solennità di San Florido e della Madonna delle Grazie, momenti formativi per giovani, catechisti e famiglie, Centri di ascolto e l'innovativo progetto *Emporio della solidarietà*, la Veglia di Pentecoste, il *pellegrinaggio diocesano in Terra Santa* che speriamo di poter fare in tanti.

E ciò, non per il gusto dell'evento straordinario, ma per rafforzare insieme la vita di fede nell'ordinario e nel quotidiano.

7. Indicazioni pastorali per l'Anno della fede

L'Assemblea diocesana ha fornito molti suggerimenti. Faccio necessariamente delle scelte e offro le linee di percorso pastorale nell'Anno della fede.

L'attuazione delle presenti indicazioni è rilevante per superare la tentazione dell'azione pastorale "in ordine sparso". Una sostanziale omogeneità ecclesiale richiede di convergere su criteri unitari condivisi, su proposte e iniziative accolte in modo da evitare l'uniformismo, ma anche la frammentarietà. Proprio su queste azioni concrete si gioca la nostra capacità di comunione, di corresponsabilità, di condivisione fraterna.

Chiedo quindi di accogliere e mettere in atto queste indicazioni sia come singoli nell'ambito delle personali responsabilità, secondo la specifica vocazione e ministero, sia come parrocchie e come UP.

Il principio-guida, che la CEI sta indicando da tempo, è quello della *"pastorale integrata"* che significa *"un'integrazione effettiva tra le potenzialità delle parrocchie e quelle dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti, ciascuno con la disponibilità ad integrarsi e lasciarsi integrare, a sagomarsi per quanto è possibile sulla base delle urgenze e delle necessità, non illudendosi che l'autoreferenzialità assicuri di fatto un futuro. Tutti devono mettersi all'opera nella grande vigna del Signore, perché di tutti i talenti c'è urgente bisogno"*¹².

Per quanto attiene il funzionamento delle undici UP faccio appello ai *moderatori* di sostenere con pazienza, ma anche con convinzione i seguenti impegni (alcuni già proposti l'anno scorso, ma in qualche UP non ancora attuati) che considero irrinunciabili e che costituiscono un *"piccolo direttorio"*, richiesto da molti.

¹² ANGELO CARD. BAGNASCO, *Prolusione al Consiglio Permanente* della CEI, 25 settembre 2012.

1. Promuovere la “Comunità presbiterale” allargata ai diaconi, con incontri periodici, allo scopo di formarsi alla “comunione ecclesiale”, ad un pensare e operare in termini collegiali, sulla base della *fraternità sacerdotale*, in vista della corresponsabilità e nella progettualità condivisa. È il punto base dell'essere presbiterio nella Chiesa particolare. Più specificamente:

- spetta al moderatore il compito di favorire la *progressiva integrazione della pastorale secondo i criteri e gli obiettivi indicati dalle linee pastorali del Vescovo* (evitando sovrapposizioni ed ottimizzando le risorse);
- la comunità presbiterale, presieduta dal moderatore e accompagnata quando lo si ritiene opportuno dai responsabili diocesani, si incontra possibilmente per *una mezza giornata alla settimana*, nella quale si può pregare insieme, leggere e condividere il Vangelo della domenica (*lectio*), valutare le attività pastorali, prendere il cibo insieme... Il vescovo e/o il vicario generale si impegnano a parteciparvi almeno qualche volta.

2. Costituire la “Comunità pastorale”. Tale comunità, tenendo conto che il soggetto della missione è sempre la Chiesa-popolo di Dio (non "il prete"), è composta da sacerdoti e diaconi, da rappresentanti di ogni comunità religiosa che opera nell'UP, dei catechisti e giovani, della pastorale familiare, delle aggregazioni laicali (movimenti, gruppi, associazioni) e dagli eventuali membri del Consiglio pastorale diocesano che fanno parte dell'UP.

Questa Comunità diventa di fatto il Consiglio pastorale dell'UP.

Più specificamente:

- Il Consiglio pastorale di UP porta avanti in modo corresponsabile lo studio del territorio e la progettazione pa-

storale; promuove periodiche verifiche circa le attività dell'UP; programma corsi di formazione per gli operatori pastorali, giornate di spiritualità, incontri con altre UP della diocesi. Tutto in sintonia con le modalità indicate a livello diocesano e soprattutto *incoraggiando e promuovendo i servizi ministeriali (istituiti e non)*.

Per questo è bene che il Consiglio pastorale dell'UP si riunisca *almeno una volta al mese*.

- *Le parrocchie dell'UP* condividano il progetto, partecipino alle attività comuni, superando i campanilismi e le difficoltà di relazione personali e comunitarie.

3. *Compiti del Consiglio pastorale, presieduto dal sacerdote moderatore, sono i seguenti.*

3.1. *Promuovere la conoscenza, avvalorata da segni concreti, dell'UP. Cominciando con l'intestazione dei documenti e gli avvisi parrocchiali, dando il nome all'UP: lo si può definire a breve (magari intestandola al santo principale).*

3.2. *Riorganizzare il servizio liturgico delle celebrazioni nelle parrocchie e nei Centri pastorali delle UP. Si tengano presenti (in attesa di preparare un direttorio sulla celebrazione dei sacramenti simile a quello che si sta preparando nell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve) i seguenti criteri generali.*

- *Razionalizzare le celebrazioni eucaristiche, distribuendole adeguatamente, in vista di una migliore preparazione e di un adeguato svolgimento celebrativo; educare i fedeli a partecipare all'assemblea festiva laddove si può riunire una consistente comunità; curare la celebrazione penitenziale (disponibilità dei confessori in tempi stabiliti) ed altre liturgie, adorazione, preghiere.*

- Si invitino calorosamente *i fedeli delle piccole comunità* a recarsi nelle chiese parrocchiali. Per loro si provveda a qualche celebrazione in particolari circostanze. Durante la settimana sarebbe opportuno che ci fossero momenti di preghiera guidati da un diacono, o da un ministro straordinario della comunione eucaristica, o da un fedele laico opportunamente formato.
- Si consideri con molta attenzione e prudenza l'opportunità *di introdurre celebrazioni festive senza presbitero* (presiedute da un diacono o, in sua mancanza, da un ministro straordinario della comunione eucaristica), in modo che esse non costituiscano l'alibi per la pigrizia o per il campanilismo, ma vengano incontro alle esigenze delle persone che fanno fatica a spostarsi.
- Nell'ottica della *pastorale integrata*, dove esistano le condizioni logistiche, si vada progressivamente attuando la celebrazione unificata di alcune ricorrenze qualificanti, segnatamente il Triduo pasquale, la celebrazione della Confermazione e della Messa di prima comunione, la processione del *Corpus Domini*. Tali occasioni, insieme ad altre iniziative comuni, saranno decisive per educare il popolo di Dio a riconoscersi sempre più nell'UP.
- Si attui quanto proposto l'anno scorso: “mettere in rete” le iniziative e le attività programmate dai vari Uffici diocesani, concordandole con le Vicarie e le UP, evitando sovrapposizioni. Per questo saranno ripresi gli opportuni incontri, coinvolgendo il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale. Tutte le informazioni, mese per mese, saranno rese note dal *Foglio di collegamento* che invito a leggere. Si promuova una maggior partecipazione alle *celebrazioni diocesane* nelle quali viviamo liturgicamente il nostro essere Chiesa nella Cattedrale: la solennità dei Santi Patroni, il Giovedì santo, la veglia di Pentecoste e la processione del *Corpus Domini*.

Due feste mariane sono particolarmente significative: la solennità dell'Assunta a Canoscio e la solennità della *Madonna delle Grazie*. Una commissione liturgica è al lavoro per la revisione del *Proprio* dei nostri santi.

Alcune celebrazioni di importanza particolare per la diocesi non abbiano altre liturgie concomitanti.

3.3. Promuovere *forme di solidarietà tra le parrocchie* tramite i “*Consigli parrocchiali per gli affari economici*” (CPAE) .

- *Ogni parrocchia conserva il proprio CPAE.*
- L'amministrazione economica delle parrocchie, pur nel rispetto della legale rappresentanza esercitata dal parroco, è uno degli ambiti in cui la *collaborazione laicale sarà sempre più preziosa*. I beni parrocchiali, infatti, appartengono alla comunità che deve diventarne sempre più consapevole e responsabile. Ciò vale innanzi tutto per le case canoniche e i locali parrocchiali non più utilizzati: essi potranno essere destinati a nuove attività caritative o educative, ma anche messi a reddito per sostenere le spese della comunità. In ogni caso, la loro manutenzione ed il loro utilizzo sono un ambito importante in cui il CPAE è chiamato ad agire.
- Ogni CPAE opererà in autonomia, attivando – in base alla programmazione effettuata dal Consiglio Pastorale di UP - *forme di solidarietà tra le parrocchie dell'UP*. Per alcune attività comuni (centralizzate) sarà necessario prevedere un'adeguata ripartizione dei costi e dei ricavi; per altre si potrà redigere un bilancio comune da presentare unitamente a quelli delle singole parrocchie.

3.4. Programmare *qualificate attività pastorali per l'intera UP*. Ciò consentirà di promuovere ancor più i ministeri istituiti e non, di offrire proposte qualitativamente migliori, di creare

gruppi numericamente significativi e di favorire la progettazione e la collaborazione.

Con il sostegno degli uffici diocesani, in ogni UP (o UP limitrofe) si dovranno avviare appositi percorsi unitari per quanto riguarda i vari settori della pastorale.

- *La catechesi.* L'anno scorso abbiamo dato preziose indicazioni che vogliamo riprendere e continuare nell'ottica dell'iniziazione cristiana in senso catecumenale, mirando primariamente all'educazione della fede e alla conversione evangelica. Tale cammino dura per l'intera esistenza e coinvolge tutta la persona nelle sue relazioni familiari-ecclesiali-sociali. Incoraggio a continuare tentativi di rinnovamento sia per chi attua ancora il metodo tradizionale, sia per chi, d'accordo col vescovo, inizia nuovi percorsi.
- *La formazione degli operatori pastorali* (catechisti, animatori, ministri straordinari della comunione...) e la preparazione ai sacramenti del matrimonio e del battesimo; campi estivi, ritiri, grest e altre attività giovanili; ascolto e intervento sulle situazioni di povertà (creando un collegamento stabile con il nuovo *Emporio della solidarietà*); accoglienza ed integrazione di famiglie di immigrati; visita e benedizione pasquale delle famiglie e dei luoghi di lavoro; manifestazioni culturali e sportive; azioni di pastorale d'ambiente (scuola, lavoro, sofferenza...); comunicazione sociale (siti web, bollettini ...).
- *Alcune attività, possono essere concentrate* in una sola delle parrocchie dell'UP, non necessariamente nella più popolosa: potrebbe essere il caso dell'oratorio, della catechesi per adulti e giovani, del centro di ascolto Caritas... In questa prospettiva, sarà opportuno che ogni parrocchia possa dare un proprio contributo specifico all'UP, anche attraverso la "specializzazione" di alcuni centri rispetto ad

altri, superando la vecchia logica per cui in ogni parrocchia si debba trovare il “*tutto*” della vita ecclesiale, anche se di scarsa qualità.

3.5. Valorizzare le *comunità religiose* e le *aggregazioni laicali presenti nelle UP*.

- Le *comunità religiose maschili e femminili* vanno coinvolte nella progettazione, in modo da poter individuare le modalità mediante le quali possono offrire la ricchezza del loro carisma e del loro servizio a vantaggio delle iniziative pastorali.

Con i responsabili delle comunità religiose maschili e femminili mi incontrerò, a livello diocesano, per definire la loro collaborazione nelle UP.

- Le *aggregazioni laicali* della diocesi sono invitate a ripensare la propria presenza sul territorio in funzione delle UP: esse potranno offrire senz'altro nuove opportunità di evangelizzazione, di formazione e di servizio, anche in ordine all'animazione liturgica e pastorale delle piccole comunità. Ma è soprattutto nello specifico laicale dell'impegno secolare che le nuove UP potranno favorire un'azione coordinata ed efficace su un territorio omogeneo, nell'ottica di una crescente collaborazione tra tutti i cristiani che vivono e lavorano nei medesimi ambienti.

Con i responsabili di queste aggregazioni mi incontrerò, a livello diocesano, per cercare forme di collaborazione e dare attuazione a questa loro presenza nelle UP.

L'attuazione delle UP va condotta con gradualità e sapienza, poiché comporta in molti casi un notevole cambiamento di mentalità e faticose mediazioni. Non bisogna, però, illudersi di poter attendere molto perché i cambiamenti sociali e culturali in atto (come era sta-

to detto nella relazione di mons. Paolo Giulietti) chiedono, se vogliamo davvero evangelizzare oggi, una nuova cultura pastorale che educi noi e i fedeli ad un modo diverso, più intenso e fruttuoso, di testimoniare la fede viva che accende la speranza e operi per mezzo della carità.

Le UP vanno presentate e fatte percepire non come una *diminutio* in termini di servizi e di autonomia, ma come una *storica opportunità di rinnovamento*, che consentirà alla nostra Chiesa locale di affrontare con maggiore serenità ed entusiasmo i grandi cambiamenti di questo terzo millennio.



“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31)

8. Particolari iniziative a livello diocesano

Insieme al Consiglio presbiterale e a quello Pastorale dovremo presto *mettere in calendario particolari iniziative per l'Anno della fede*.

Per ora abbiamo deciso le seguenti.

- *Sabato 13 ottobre alle ore 11:30* nella ex-chiesa San Giorgio avrà luogo l'inaugurazione dell'*Emporio della solidarietà*, che considero uno dei segni più espressivi dell'Anno della fede la quale, senza la carità è morta.

Mi pare questo un altro modo per coinvolgere concretamente tutte le UP: i *Centri di ascolto* delle UP dovrebbero collegarsi strettamente con l'*Emporio*, in maniera che l'intervento caritativo sia più efficace ed anche più utile a livello educativo-formativo. È necessario il coordinamento dei moderatori e la disponibilità di tanti volontari (per ora quasi 50).

L'*Emporio* è anche un segno di cooperazione aperta a tutti: sottoscritta da due diocesi (Città di Castello e Gubbio) e da otto Comuni (i nostri sei più Umbertide e Lisciano Niccone), vede la disponibilità di negozi, supermercati, aziende che hanno mostrato molta sensibilità. Si può lavorare insieme, credenti e non, per il bene di tutti, per umanizzarci, per promuovere la reale fraternità con sobrietà e gratuità.

Vogliamo impegnarci anche *sul modo e sullo stile*: grande attenzione e rispetto per la persona del povero che va ascoltato e aiutato, non solo per quello che gli è necessario per sopravvivere, perché il povero ha qualcosa da dirci e donarci.

La fede che si fa carità cambia la vita: quella di chi dà (facendolo uscire dall'egoismo, dallo spreco e dall'ingiustizia) e quella di chi riceve (mettendolo in condizione di

vivere con dignità e quindi di ridonare a sua volta). Perciò non "facciamo la carità", ma ci aiutiamo gli uni gli altri, ricordando che nel povero c'è Cristo (anche questa è fede) e che saremo giudicati sulle opere concrete di misericordia ("Avevo fame, avevo sete...").

- *Il pellegrinaggio in Terra santa.* E' un altro importante segno dell'Anno della fede. Lo voglio sperare, chiedendo a tutti, a partire dal clero e dai religiosi/e, di promuovere e incoraggiare le possibili adesioni, al più presto, per poterci organizzare logisticamente.

Ho proposto due date e sono disposto, se riusciamo con il numero delle presenze, a guidare tutti e due i pellegrinaggi come "*esperienza evangelica*" (la Terra Santa è chiamata *il quinto Vangelo*), che si avvicina agli Esercizi spirituali: sui passi di Gesù e della prima comunità cristiana la nostra fede ritrova le sue origini!

Chiedo di fare il possibile per una larga partecipazione, anche perché è uno dei modi per farci crescere come Chiesa peregrinante e nell'amicizia.

- Con il *Consiglio presbiterale e quello pastorale* metteremo a punto le iniziative a livello diocesano (o vicariale) per approfondire l'esperienza della fede: celebrazioni, riflessioni e altro.

Qualcuno ha già proposto due/tre incontri in Cattedrale sulla fede in rapporto alla Parola di Dio, alla devozione popolare, alle sette, alla politica, alla cultura... Valuteremo e programmeremo in tempo.

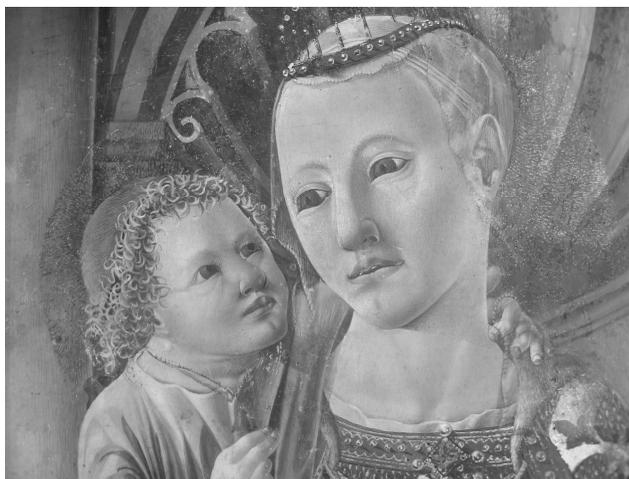
Tutto questo non per sostituire ma per rinforzare la *pastorale ordinaria* che resta di fondamentale importanza, come lo è la vita feriale dell'esistenza umana. Gli eventi e le iniziative particolari devono mirare a sostenere e svi-

luppare *la qualità della vita cristiana di ogni giorno* nella comunità cui apparteniamo, nel territorio che abitiamo.

- E' da promuovere ancor più *il raccordo tra UP, vicarie e uffici di Curia*. Sarebbe di grande utilità per tutta la nostra Chiesa una maggior intesa fondata sulla reciproca comunicazione e soprattutto sull'apprezzamento e la valorizzazione dei singoli servizi. Gli uffici, ognuno per la propria competenza, potrebbero supportare meglio l'azione pastorale nelle UP e nelle vicarie.

Conviene fare meno attività sparse, ma più qualificate e condivise: ottimizziamo le risorse e saremo più efficaci.

Mi impegnerò in questo senso a sostenere i responsabili degli uffici, coinvolgendo ancor più i laici e riducendo i passaggi burocratici.



"E beata colei che ha creduto"
(Lc 1,45)

Conclusione

Paolo VI chiudeva con queste parole l'ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 dicembre 1965).

«*E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità di oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere"* (S. Agostino, *Solil.* 1, 1,3; *P.L.* 32, 870) ».

Anche le *Linee pastorali*, nell'Anno della fede, vanno in questa direzione per il bene della Chiesa ed anche – lo spero – di chi ha difficoltà a credere.

L'adeguamento organizzativo darà frutti se sapremo realizzare una nuova e più intensa comunione e quell'*esperienza sinodale* a cui molte volte ho fatto riferimento. Questa comunione sarà sostenuta in ogni modo, ed *in primis* con la preghiera che chiedo a tutti ed in particolare alle sorelle claustrali.

Cercheremo quindi di rendere più efficiente la comunicazione, con i mezzi di cui disponiamo, per ottenere il grado di raccordo indispensabile tra uffici diocesani e UP.

Troveremo momenti per verificare l'attuazione di queste *Linee pastorali* e migliorare la nostra azione mentre essa si sta svolgendo, soprattutto insieme ai moderatori delle UP, così da evitare che ci si muova in ordine sparso, a velocità troppo diverse, e creare, di fatto, difficoltà per la nostra gente.

Siamo disponibili a considerare *in itinere* quelli che insieme valuteremo essere ostacoli, a modificare quello che serve a sostenerci fraternamente.

Procederemo insieme con pazienza e coraggio, animati da spirito evangelico. L'urgenza nell'attuare il programma delineato ci è posta dalla rapidità dei cambiamenti sociali, oltre che dalla crisi nella trasmissione della fede (soprattutto per la difficoltà della famiglia, dei linguaggi, della cultura in atto). Ciò nonostante la fede mantiene interamente il suo fascino e la sua capacità di muovere e interrogare ciascuno. Non mancano, per altro, in mezzo a noi, le testimonianze di fede e carità di chi vive in maniera esemplare il Vangelo e che fa la storia cristiana della Chiesa tifernate di oggi, lontano dalle luci della cronaca. Questa è la forza che, anche attraverso le Unità pastorali, vogliamo far uscire dalla nostra Chiesa particolare perché ogni uomo possa giovarsene.

Concludo parafrasando una preghiera di san Paolo che esprime bene la sua fede (cfr Ef 3, 14-21) e che i lettori possono far propria.

“Piego le ginocchia davanti al Padre misericordioso, dal quale tutto ha origine e al quale tutto ritorna. Lui, fonte della vita e dell'amore, ci sostiene con pazienza e fiducia.

Ci conceda, secondo la ricchezza della Sua benevolenza, l'abbondanza dello Spirito e tutti gli uomini accolgano con gioiosa attenzione il Suo grido “Abba! Padre!” vivendo da figli.

Per l'azione dello Spirito e per la nostra fede, il Cristo abiti nei nostri cuori, così che sia Lui a vivere in noi, facendoci suoi discepoli e amici, una cosa sola con Lui, figli e fratelli come Lui.

Radicati e fondati nella carità di Cristo, vogliamo aprirci a tutte le dimensioni del Suo Amore senza limiti per essere ricolmi della pienezza di Dio che è Amore e Misericordia.

Al Padre che può darci molto di più di quello che chiediamo, sia gloria per sempre nella Chiesa, nostra madre, per mezzo di Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

La Beata Vergine Maria, madre di Dio e madre nostra, che ci ha dato esempio di come avanzare nella peregrinazione della fede dietro a Gesù, ci accompagni come mediatrice di grazie e dolce sorella. Lei, modello perfetto della Chiesa, vergine e madre, senza macchia e senza ruga, sia per tutti segno di certa speranza e di consolazione.

I nostri patroni, i santi, tutti quelli che ci hanno preceduto nella fede dandoci esempi di vita buona, intercedano perché ogni uomo apra il cuore alla fede viva che accende la speranza e opera per mezzo della carità. Amen”.

Tutti saluto e benedico con affetto, augurando un anno di grazia nella speranza che queste *Linee pastorali* possano aiutarci a camminare spiritualmente in questo *Anno della fede*.

Città di Castello, 6 ottobre 2012



+ *Domenico Cancian f.e.*

**+Domenico Cancian f.a.m.
Vescovo di Città di Castello**

INDICE

1. La fede come il “caso serio” (della vita)	3
2. "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,31). Lectio di Mt 14	7
3. Il Concilio Vaticano II e l'attuale contesto socio-ecclesiale	13
4. <i>“Avanzare senza indugi per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità”</i> (LG, n. 41)	20
5. Una fede viva, lieta, attraente, semplice	23
6. Nuova evangelizzazione con le Unità Pastorali (UP)	26
7. Indicazioni pastorali per l'Anno della fede	29
8. Particolari iniziative a livello diocesano	37
9. Conclusione	40



Il Concilio Ecumenico Vaticano II, 50 anni fa, ha espresso la fede della Chiesa soprattutto con le quattro Costituzioni:

- Sacrosanctum concilium (Liturgia)*
- Dei Verbum (Rivelazione)*
- Lumen gentium (Chiesa)*
- Gaudium et spes (Chiesa e mondo).*

L'affresco di Tommaso Conca, nella cupola della Cattedrale di Città di Castello, propone il mistero più bello della fede cristiana: il Paradiso come comunione dei santi alla quale tutti siamo invitati al termine del nostro pellegrinaggio nella fede.

